

FUGA DI BACH

di Nicoletta Berliri

Sprofondato nel divano, il capo reclinato all'indietro e gli occhi chiusi, ascoltava Bach. Le note musicali riempivano il soggiorno veleggiando verso il soffitto, salendo e scendendo verso le orecchie protese a percepire le minime variazioni di tono.

Il sole basso sull'orizzonte di quel pomeriggio invernale, gli scaldava le guance contribuendo all'estasi del momento. Inarcò il sopracciglio e sollevò la palpebra lentamente per scoprire dove poggiare le labbra; il Renano appariva ambrato, scintillante per il sole incidente. Prese delicatamente un piccolo sorso di Vernaccia e con la lingua lo spinse verso la parte superiore del palato: sublime, l'odore del vino invase le narici rinverdendo i ricordi estivi della sua Sardegna. Sull'ottava discendente fece scivolare lentamente il nettare verso l'esofago; non era abituato a bere fuori pasto, così il bruciore dell'alcol gli fece spalancare gli occhi giusto in tempo per bere un altro piccolo sorso.

Pausa rilassante, la musica riprese il sopravvento, vigorosa e potente.

Inarcò nuovamente il sopracciglio e sollevò la palpebra a fatica: perché il volume della musica si era drasticamente abbassato?

Sua moglie, sorridente nell'abito casalingo, stava in piedi nel riquadro della porta del soggiorno, gli porgeva un sacchetto dondolandolo lievemente tra il pollice e l'indice della mano destra protesa verso di lui.

- Caro, per piacere, vai a buttare la spazzatura?

Irritato sollevò anche l'altra palpebra; non aveva intenzione di risponderle per non turbare l'atmosfera, purtroppo il tono perentorio di lei esigeva un riscontro. Si alzò dal divano, con malagrazia afferrò il sacchetto, interruppe la musica e la magia svanì.